

MEMORIE DI GIORNI

LA NOSTRA STORIA

Vivo è per me questo sangue, vivo di accenti
in misura di vita sofferta, riverberata
sui miei passi a principio di ogni pena
e d'ogni stagione, nel tempo che mi sospende.
Ma non si sa che un carico prezioso
è questo corpo e ci vuole una scintilla
o un ricordo di cielo a sentirlo.
Il tempo, la luce, il dolore: beni nostri,
beni che maturano la nostra essenza
per un domani che tracteremo nel cuore,
scrivendo così la nostra storia.

Quale semplice sorriso sul nostro volto
se echeggia la voce dei nostri beni,
se Dio benigno ci scioglie dall'incertezza
e resta con noi in ciò che Gli somiglia:
verità è questa che dura oltre le cose.
Per ora ci appartiene vivere ospiti
della terra benedetta ed accettare
le sue tenerezze, le figure, le memorie,
e i suoi innumerevoli affanni.
Dio sa che questa sorte ha nome angoscia.

MIETITURA

Sulla pianura bassa è un mareggiare
di spighe, un vasto suono. A piè leggero
si dispongono gli uomini a falciare.

Profuma la fatica in questa luce
che torna e che consola.

Nel pulviscolo d'oro c'è l'aroma
del sangue che diffonde le folate
della stagione piena. Il cielo porge
balsamo al cuore,
e l'uomo se ne pasce.

Ora il verde è mutato nella luce
dell'oro ed il sudore irriga i volti
asciutti e queste braccia non mai stanche
e la pianura calda, disfiolata
dagli Angeli di Dio.

E' questa l'ebbra estate dagli spazi
sonori. Noi tocchiamo il suo destino
con diversa fortuna, stupefatti
d'incontrarla tra i fiori della messe,
forse aspettando che ci paghi il dono
del nostro sangue.

Ma quest'uomini andranno nella sera,
dopo tanta fatica
più dolci, misurando l'avventura
di vivere e morire.

ANELITO

Signore! Un lungo andare e quante strade
nel mondo! Io già scordavo, ahimè, le Tue;
ma poi sentivo un peso.

Gridava nel mio fondo un'ansia cupa.

Io già pativo

il silenzio dell'orfano randagio

pei campi, i mari, i monti, ove mio padre

era ombra sola, un'ombra ed io contavo

le pene e nel mio sangue

la morte aveva emblemi

di gloria. A me si offriva

la primavera nei sentieri povera,

senza odori, nè pane, senza amori;

solo nella mia casa,

già cresceva a misura degli affanni

mia Madre.

Che lungo andare!

Andavo: dove andavo

adolescente pallido?

Sempre tornavo, a sera,

gonfio di amaro come l'aria satura

di salsedine opaca.

C'era di me, perduto nelle vie,

un canto sì leggero che spariva

al levarsi dei mali: quanti mali,
nelle stagioni mie!
Ora è una pace uguale alla Tua grazia.,

IL CAMMINO DELLA PRIMAVERA

Non è lungo il cammino della primavera
perchè ha passo breve sulla carne
e noi lo misuriamo sui fili dell'erba
nella stagione precisa, a giro di rondini.
Forse è meglio che sia breve, meglio!
Chissà non ci aggrapperemmo alle sue spalle
(per un'armonia di arcane somiglianze)
sapendo il nostro debole piede!

Il nostro dolore è tutto nella sua gioia.
Signore, poca è la nostra estasi, dunque!
Poca, e la vorremmo lunga come la Tua
[pazienza

che illuminò il deserto.
Ora più che mai
si cammina sui fiori appena nati
e ci chiamiamo per nome, a quest'età che ride
di noi come un'avventurosa fanciulla.

Ma è ancora un durare nella gioia?
Meglio saper soffrire
sulla tenera luce dei prati
ove al folto colore che ci sfiora
torna il segno di Dio.

GIUNGEVO AL FLUENTE LUME

Giungevo al fluente lume del giorno
per bere un sorso d'acqua
dai fianchi della rupe:
il ruscello era un piccolo canto,
una piccola memoria di cascate.
Ahimè, tra nebbie, la collina azzurra
si chiudeva. Lontana
presa dai monti
era una nuvola alta.
Gli armenti, a valle,
discendevano sparsi, armoniosi, lenti,
con un ricordo di luna,
quasi a togliere i veli al silenzio
nell'aria densa di resina.

Era gennaio: mese di bianche sere
e m'ammoniva di non esser tardo
agli eventi felici dei miei giorni.
Al sole e al vento componevo, allora,
la mia nascita (oh come!)
nascondendo il mio volto tra le palme.

Saliva dall'erbe un odore
d'adolescenza affranta e chiara.
Poi, parole nel vento,

figure nel sole.
Sul prato, la neve
era così solitaria.

Ingenua, sulla terra, era la mia
pena. Tra suoni e colori
c'era un falò di pensieri
che non sapevo bruciare.

CANTIERI NAVALI

Nei cantieri, al mattino,
il suolo ha tracce umane.
I passi cupi
degli operai rintonano. I motori
scaldano l'ore faticose della
giornata: uguale pena in una gioia
che muore appena spunta ansiosa
nello sguardo. Le mani s'io le prendo
tra le mie, hanno ruggine.

Quando a vederli,
nell'ora delle grandi
giornate, mi confondo,
torno al tempo d'Adamo
che mi raggiunge,
se chiudo gli occhi.

SPACCAPIETRE

Esisti. Soffri al pensiero d'esistere:
il tuo dolore è giusto;
in te è tutt'uno: è una certa speranza
di vederlo mutato.

Non sei inutile s'ami le tue pietre,
già nutrite di fuochi e di pianeti;
però, a te risponde
un senso amaro, un deserto di stelle.

Rivedo le tue strade ove la tua
bocca a sorsi risucchia l'aria dolce
e cruda di stagioni melanconiche
e il salmastro dei mari;
la terra sul tuo volto muore.

ELEGIA PER UN BIMBO ANNEGATO

Ricordo il tuo biondo ovale
e il passo incerto e dolce
dentro la luce del giorno.
Fu dove era tersa l'acqua, fu ieri, al meriggio:
tu giocavi ascoltando il risucchio
dell'onda tra gli scogli;
eri a due passi dal porto
e già l'incanto confidente del mare
ti rapì e vacillasti.
Tramontava così la tua effigie
nel flutto che fu tomba.

Ora la madre grida sulla spiaggia:
— rendimi il figlio, o mare; sii pietoso
al mio strazio; deh scioglilo
dai viluppi dell'alghe,
perchè verrà la notte
e sarà solo tra i coralli e i pesci
su un letto di madrepora,
vegliato dai fantasmi iridati.
Ch'io mi leghi al suo corpo come quando
lo concepì nel ventre, al primo amore.

Passato è sulla terra
col frutto appena colto,

senza assaggiarlo. E' passato
nella grazia dei pensieri
profondo e oscuro.
Ora egli è entrato nell'armonia. E' nato.

SPAZZINO

Ti so lungo le vie delle città appena
svegliate, al canto lontano dei galli.
Forse con l'occhio scopri
qualcosa caduta tra i cenci
o gettata dall'uomo.
Passa una donna e sorride: tu cogli il sorriso
a fronte bassa:
perla che riaffiora e t'illumina un poco.

Figlio dello spazio, trascorri l'ore prime
tra i giuochi della polvere.
Quanti passi nel bene, nel male! Forse, bruciò un cuore
che non disse parole ma che ebbe una voce,
antica e gentile.
Forse, passò la morte
e disse le parole del nulla.
O fratello oscuro,
un grido uguale e lo stesso destino!

TERRA DI GIUGNO

Dietro i canneti mi raggiunge il vento,
ma il sibilo è vasto forse per l'alto suono
della spiaggia ove i fanciulli bagnano il corpo.
Poche allodole strisciano sulla terra
e sono paurose dell'azzurro, paurose di me
che alzo le mani.

L'ora della stagione mi fissa:
che accade in me?

Mi sovviene del lungo vagare
sulla terra accesa e patita,
come per un viaggio di pene taciute.

Ogni uomo era una terra secca, pietrosa.

Mi chiedeva acqua e pane.

Gli davvo la Tua Parola e gli splendeva l'occhio.

Nella terra di giugno entra il mio respiro
ed ogni zolla mi sente, si fa calda.

Tutta s'apre la mia vita.

O Signore, torna al mio sguardo
il Tuo silenzio! Ed è per me una sorgente!

Qui si fa luce lo spazio

e fra poco, passeranno i carri
colmi di spighe:

si muoveranno in festa, entro la sera.

Non è più sconosciuto il nostro volto
sudato. Tutti ci conosciamo nel sudore.

APRILE

Aprile, gelo sciolto
nelle mie vene esangui,
àlito di crisalidi.
Cresce l'ora dei voli nella pace
distesa e lascia fughe
di luna mansuete. Mi consolo
a coglier fiori.

Sui lidi, già, le zàgare a ventaglio
svelano antichi amori con gli uccelli
volanti sulle sabbie.
Mi arresto. Sosto coi miei pensieri
in fuga, nella grazia
del suo tornare, forse,
per gioco, forse per offrirci
quello che noi perdiamo.

QUELLA STAGIONE

L'orgoglio dell'estate
che scivolò sulle pianure ed arse
le spiagge, muore nell'autunno
e basta un poco
di pioggia ed una macchia
di nuvole. Io resto
in silenzi più nuovi
crescendo nello sguardo.

Mi lascio con bocca calda
guardandomi nell'ultima
alba, altre volte, sonnacchiosa
ed ora con bell'occhio
aperto ed assolato. Ed era giovane
color di spighe e d'uva.
Ov'è passata è giorno.

LA MORTE DELL' AGNELLO

Infermo accompagnai l'agnello al pascolo,
tra i cespugli irsuti per le praterie
dove spirava freschezza d'erbe primaticce
nel mattino d'una stagione spaziata.
Belava il mio agnello brucando l'erba
e lambiva il roseo delle rocce.
A destra il fiume gonfio
trascinava foglie a ciuffi.

Salito era il sole e le fanciulle
alzavano le mani in preghiera
scendendo a valle dai casolari
coi minuscoli armenti.
Il vento mi sospinse oltre il fiume
tra i limoni lunari e gli aranci minuti
cercando le gazzelle alle fonti.
Io mi dispersi oblioso: dolce era il tempo.
Ma lo sciacquo delle fonti
mi ricordò l'agnello e corsi.

Giaceva in una pozza di sangue
tra un cerchio di vespe d'oro,
ferito dai morsi di un lupo
che fuggiva a vedermi.
Me lo portai sul petto al casolare:

mi vennero incontro le colombe.
Il mattino era senza più vento.
Mi abbandonai sulla larga ferita
del suo collo credendo che il cuore battesse.
Ma era morto.

ALBERI

Alberi sui tratturi,
al mio passare mattutino.
Indovino i venti,
i dolci venti celati
nella calma che unisce all'universo.

Scuoto l'ulivo:
cade la brina fredda
nelle mani
e ristagna e si asciuga
al calore del sangue.
Nessuno più di me gode
la morte di questa brina.

So d'una età che fu mia
e la sorprendo accanto a quest'albero.
E rivedo il mio profilo
che m'involò uno stormo di pensieri
lungo le mie spiagge:
profilo senza vane ombre: era bello!

MEMORIA DI ME

Ho sposato la luce andando al vento
di primavera. Uccelli a frotte al mio
passare; poi, sul campo interminato,
ulivi in fila, viti a fior dei solchi
e figure nell'aria. Ecco il colore
del cielo farsi tenero. Da tempo
la mia memoria posa sulla luce
degli elementi in festa ed io deluso
fra tante apparizioni! Non conosco
volto segreto più di questa terra
che ci consola.

CONFIDENZE ALLA LUNA

O luna, non restava
che il tuo profilo, al murmure dei fiumi,
di là dai muri verdi.
La terra era pregnante
e colmo il tempo
come un mare di notti navigato
dalla mia stessa voce, aperta come
rosa dei venti.

Ma poi, dai fiumi, un inquieto amore
portava a me conchiglie
sui fulvi fiori della ghiaia, al limite
dell'isole accorate.
Estranea tu non m'eri
o luna, amica di distanze, tu
nel giusto ardore e con un giro d'ombre,
trasumanata dagli eventi, forse

stanca di consolarci,
Altra gioia è vederti nei miei occhi.
Assurda meraviglia
del tuo sorriso in queste
notti già vendemmiate!

OGNI GIORNO È DIVERSO

Ai cari fiori delle valli, ai colli
già folti di ginestre, il sole è amico:
lascia coi raggi una memoria tutta
per noi, che dura in cuore.
Ogni volta che l'occhio gira e posa
qua e là dove la luce accese il tempo,
restiamo muti e assorti
di là da queste cose viste in una
pace segreta e augusta. Ma nessuno
degli uomini si nutre di memorie
nate tra i fiori, al sole che è più dolce?
Intanto si disperde al vento, all'aria,
questa grazia del tempo buono, questo
sorriso di mistero. Quanta pace
è nei fiori su cui trascorre il giorno,
e ogni giorno è diverso.